



Foto di Vincent Jannink/Ansa-Epa

Egitto e Stati Uniti Confederations cup i nomi nuovi vengono da lì

Nella top 11 della coppa, antipasto mondiale, entra il portiere della squadra africana che ha fermato l'Italia: El Hadary, E poi il tecnico americano, Bob Bradley. Stasera la finale Usa-Brasile. E l'esito non è scontato.

FRANCESCO CAREMANI

sport@unita.it

Non è la competizione più ambita, ma come antipasto del Mondiale che si giocherà tra un anno in Sudafrica la Confederations Cup ha lasciato segni e segnali importanti del suo passaggio, non foss'altro per le clamorose eliminazioni d'Italia e Spagna e per l'exploit degli Stati Uniti guidati dal Ct Bob Bradley.

Difficilmente questa manifestazione farà mercato, ma in queste partite giocate nell'inverno africano abbiamo potuto vedere buone individualità oltre quelle arcinote e attese per nome e blasone, Clint Dempsey e Mohamed Zidan tanto per fare due esempi concreti: il primo decisivo come metronomo sia contro l'Egitto che contro la Spagna, roba non da poco se si pensa anche solo per un attimo ai nomi che aveva di fronte, il secondo assunto agli onori della cronaca per il match contro il Brasile, vinto a fatica dai verdeoro.

Le figuracce d'Italia e Spagna, però, non ci aiutano a stilare un Top 11 equilibrato, che rischia di vedere capovolti e rivoluzionati i valori espressi sulla carta dalle grandi corazzate del calcio planetario, ma ci possono aiutare i moduli e gli schemi a ipotizzare ben tre formazioni diverse, anche se identiche nella spina dorsale.

Il Commissario tecnico di questa All Star è sicuramente Bob Bradley e

non solo perché gli Usa hanno eliminato la Spagna e raggiunto una finale insperata contro il Brasile, ma per il gioco espresso e per la sensazione di una reale crescita del calcio statunitense che di suo ci mette forza fisica e disciplina, mentre in Europa i suoi migliori interpreti hanno affinato le abilità tecniche.

In porta verrebbe da dire Julio Cesar, ma a noi ha impressionato di più El Hadary, Egitto, già miglior portiere africano nel 2006 e capace di frenare gli attacchi italiani mettendo così il primo tassello per l'eliminazione dell'Italia di Lippi.

La difesa è forse il reparto più difficile da mettere insieme, anche perché c'è parso che nessuno si sia elevato di molto sopra gli altri come rendimento e continuità, la scelta ricade così sul blocco brasiliano, un blocco che contro l'Italia ha davvero impressionato, scarsi noi, certo, ma non loro: Maicon, Lucio, Juan e Gilberto Silva.

CENTROCAMPO MISTO

In mezzo abbiamo scelto un centrocampio a tre con due spagnoli, Xavi e Xabi Alonso, e lo statunitense Dempsey, già miglior esordiente della Mls e chiave di volta del Fulham che Hodgson ha portato in Europa, con De Rossi rincalzo di lusso. L'egiziano Zidan o il sudafricano Pienaar dietro le punte Luis Fabiano, Brasile, e Torres, Spagna, con Altidore come alternativa di entrambi, capace di rubare il posto da titolare all'eterna promessa Adu.

Il risultato sarebbe un 4-3-1-2, molto di moda di questi tempi, con Pienaar forse anche un 4-4-2 più coperto in mezzo e più imprevedibile

Stasera la finale Usa-Brasile. E l'esito non è così prevedibile. ♦

MENO MALE CHE CI SONO LE RAGAZZE

**QUINDICI
SU QUINDICI**

**Claudia
Fusani**

cfusani@unita.it



record vanno in frantumi in poche ore. Prima Seppi che non avendo voluto incassare il quarto set venerdì quando poteva farlo prima che il match fosse interrotto per oscurità, lo ha lasciato ieri alla ripresa a Igor Andreev (61-76-46-76). Poi Flavia Pennetta che perde in due set (75-63) contro Amelie Mauresmo dando la sensazione di non averci mai creduto. Erano, entrambi, due match non impossibili. Se vinti, avrebbero definitivamente consacrato questo Wimbledon come l'edizione dei record per il tennis italiano. Solo quattro volte era capitato che due azzurri arrivassero nella esclusivissima seconda settimana dello slam sull'erba: nel 1933 (Giorgio de Stefani e Lucia Valerio), nel 1949 (Del Bello, Cucelli), nel 1955 (Nicola Pietrangeli e Beppe Merlo), nel 1965 (Pietrangeli, Pericoli). Addirittura tre, non se ne ha memoria. Alla fine la bandiera, della rabbia e dell'orgoglio, la porta sempre lei, Francesca Schiavone, per la prima volta in carriera, a 29 anni, da 43 del mondo, entra nella seconda settimana del Championship. «Ho imparato, finalmente, a fare da sola, giro senza coach, penso di più», ha spiegato ieri. «Ero un passo che dovevo fare. Ogni partita è il tassello di un puzzle». Francesca è una che parla così. Il puzzle può essere anche la vita. Domani, nel big monday tra i sedici singolari più belli, ci sarà anche il suo. Contro Virginie Razzano, un'altra francese. ♦

capomeccanico che lo seguì dopo il divorzio dalla Honda: «È sempre lui, insieme a tutti i ragazzi del team, che continua a farsi un mazzo così per farmi contento». E contento lo ha fatto anche il suo fido amico Uccio, che con l'aiuto del gruppo di fan di Tavullia gli ha preparato una immensa pergamena, srotolata di fronte alle tribune: una sorta di albero genealogico di Valentino, dalla prima vittoria nella classe 125 a quella di ieri nella MotoGp. Un rullo compressore. Come lo è stata la Yamaha, ancora una volta. Per la Honda è stata una disfatta. Sia Pedrosa che Dovizioso sono caduti rovinosamente. Per lo spagnolo questa, ormai, non è più una novità. Specie quando è a stretto contatto con Rossi. «Un pilota oggi irraggiungibile - ha ammesso Jorge Lorenzo - Ma io non mollo». I due "separati in casa", visto che ai box un ampio muro divide i due team della Yamaha, gli unici piloti che in futuro potranno fornirci qualche emozione. È un momento un po' così - ha infatti ammesso Livio Suppo da casa Ducati -. Stoner non è al meglio, dopo i dolori lancinanti avuti in Spagna, non si è più ripreso. Stiamo cercando di capire che cosa gli sta succedendo, ma non è facile». Da segnalare il quarto posto di Edwards, con un'altra Yamaha. Male gli altri italiani: Capirossi 10°, De Angelis 11° e Melandri 12°. ♦

Pellegrini, record mondiale sui 400 stile libero

■ - Federica Pellegrini ha vinto facilmente la medaglia d'oro nei 400 sl femminili ai Giochi del Mediterraneo facendo registrare anche il nuovo record del mondo. 4'00 e 41 il tempo dell'azzurra, che ha migliorato il 4'00 e 66 fatto registrare dall'inglese Joanne Jackson a Sheffield il 16 marzo scorso. Argento per la francese Cora-

lie Balmy (4'05 e 37) e bronzo per la spagnola Villaecija Garcia (4'08 e 85). Settima l'altra azzurra Giulia Bogliani (4'16 e 82).

«Sono molto sorpresa anche io per il record, stamattina ho fatto 4 e 05 e pensavo di aver fatto 4 e 09, evidentemente mi sono sottovalutata. Mai ho lavorato tanto quanto ho fatto in que-

ste tre settimane, d'altra parte mi sono imposta di tenere ritmi di allenamento allucinanti. Il lavoro ha fruttato pur non avendo scaricato, sono contenta». Federica Pellegrini si presenta con il volto raggianti subito dopo la sua straordinaria prestazione. «Ci siamo ripresi quello che era nostro in precedenza, questa vasca mi ha regalato grandi soddisfazioni - ha aggiunto la Pellegrini -. Certo, però ho paura di abituare troppo bene, so che non potrà continuare così a lungo. Sono giovane, ma so che arriveranno tempi difficili, spero più tardi possibile». ♦